

lo sport in tv	12,30 Rai Sport Notizie Rai3
	14,30 Us Open oggi Tele+Nero
	15,15 Bolton-Liverpool (diff.) Tele+
	17,00 Tennis, Us Open Tele+/Eurosport
	18,10 Trofeo dello Scalatore RaiSportSat
	18,40 SportSera Rai2
	23,00 Ippica, la Corsa tris SnaiSat
01,00 Studio sport Italia1	
01,30 Tennis, Us Open Tele+Nero	



Biaggi: «Gara sfortunata, ma io non mollo»

Il centauro romano: «Non mi arrendo. Neanche con ventinove punti di meno»

Il Gladiatore è già al sole di Montecarlo, il suo rifugio dorato nei momenti migliori come in quelli peggiori, per cercare sollievo all'inattesa ferita di Brno. Una ferita che brucia assai più di una sconfitta in pista. Non si è dato pace, Max Biaggi (nella foto) per quella scivolata che ha interrotto la sua cavalcata al tredicesimo giro della gara della classe 500 sul circuito Masaryk, quello che più ama al mondo e dove ha colto tanti successi. Quattro nella classe 250, due nella cilindrata regina nel corso delle ultime sette stagioni. «Ho rivisto la gara in televisione - è la prima analisi a freddo del romano - e ho analizzato gli stampati dei tempi che confermano perfettamente la mia condotta di gara. Sono partito veloce, ma, dopo aver visto che non sarebbe stato possibile scappare, ho rallentato leggermente il ritmo in modo da prepararmi per gli ultimi giri. Non sarebbe stato meglio lasciar passare Valentino Rossi invece che spingere per restare in testa? «Non ho mai pensato di lasciar passare Rossi - risponde pacatamente Max - perché superarlo nuovamente non sarebbe stato così facile. È questo il motivo per cui mi giravo a controllare dove stesse Valentino, dove effettivamente guadagnava terreno nei miei confronti e i punti, invece, dove poteva essere più debole. Lui, da dietro, poteva fare altrettanto con me, ma ovviamente con più facilità, io dovevo per forza voltarmi per farlo, non si trattava di nervosismo».

Era davvero tutto sotto controllo prima della scivolata? «La mia era una strategia ben precisa, che, senza la scivolata, avrebbe portato ad un finale di gara nel quale il peggior risultato sarebbe stato il secondo posto. Tutto qua, a volte ti va bene, a volte no, a volte cadi anche se sei quindicesimo, queste sono le gare». Il campionato, invece, è ancora un'altra storia. «Io non mollo di certo la presa - ha concluso Max - anche se ventinove punti non saranno facili da recuperare. Mancano ancora sei gare al termine della stagione e cercherò di dare il massimo, come ho sempre fatto in passato, e di lottare finché la matematica non mi darà per sconfitto».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tv e pallone, non c'è caldo che tenga

L'afa attanaglia anche il campionato, ma il business della Lega va avanti lo stesso

Massimo Filippini

ROMA Il caldo dà alla testa. È un classico. La prima giornata di campionato è andata in archivio con uno strascico di polemiche legate all'orario di inizio delle gare: le 14 (ora solare). Per giocatori e tecnici una Cajenna scendere in campo con quella temperatura (in alcuni stadi ben al di sopra dei 30 gradi), le energie sono presto sparite e lo spettacolo ne ha risentito. Dino Zoff, allenatore della Lazio, anche ieri è tornato sul tema: «È difficile giocare con un caldo da 40 gradi». Di chi la colpa di una scelta così infelice?

Franco Carraro, presidente della Lega calcio, si difende: «È evidente a tutti che il caldo di ieri è anomalo per le medie stagionali, è un agosto particolarmente caldo. Le statistiche stabiliscono che tra le 15 e le 16.30, in questo periodo, la differenza è di un solo grado. E d'altra parte questo è un agosto particolarmente caldo, specie per la seconda metà di agosto che di solito nel nostro paese offre un po' di refrigerio». Partire nell'ultima settimana di agosto era poi inevitabile: «Siamo stati obbligati dal compromesso assai improvvisto della Fifa per un mondiale in due Stati, Giappone e Corea, che ha costretto ad anticipare la data delle manifestazioni».

Gianni Petrucci, commissario straordinario della Federcalcio, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Si sapeva in anticipo che si sarebbe giocato alle 15. Non potevamo prevedere una giornata di caldo così eccezionale. D'altro canto in questi casi il caldo vale per tutti». Agosto, dunque, al contrario di quanto si pensa sarebbe un mese fresco e ventilato, l'ideale per l'attività sportiva soprattutto pomeridiana...

Le responsabilità, insomma, si sciolgono sotto i raggi del sole. Eppure a qualcuno deve far comodo che il fischio di inizio sia alle 15. Le pay-tv che hanno acquistato i diritti "criptati" si chiamano fuo-

Roberto Baggio e Roberto Donadoni si dissetano durante un allenamento ai mondiali di Usa nel 1994. Nella fase finale gli azzurri giocarono alle 12,30 con Messico e Brasile. Alle 13 con la Nigeria



ri: «Per noi - dicono a Stream e Telepiù - alle 15 o alle 17 cambia nulla. Il nostro utente seguirà la partita che ha acquistato, a qualsiasi ora». Allora c'è lo zampino della Rai che proprio in extremis ha acquisito anche per questa stagione i diritti "in chiaro" del campionato? «No - afferma Angelo Teodoli, responsabile del palinsesto - le nostre trasmissioni, Quelli che il calcio, 90' minuto e tutte le altre,

andavano in onda anche quando l'orario di inizio era fissato alle 16».

Gli interessi della Lega (cioè l'insieme di tutte le società di serie A e B), che vende il prodotto calcio al prezzo più alto possibile, sono evidenti. L'escamotage di spezzettare la giornata di "tele-pallone" in tante fasce orarie (13.30-18, 18-20.30 e 20.30-22.30) ha permesso ai verti-

ci del calcio professionistico di "allungare" e "appesantire" il pacchetto. In pratica prima si comincia, più si guadagna.

E, in fondo, la ricerca dell'anticipo (in tv, si intende...) ha già portato a diversi "mostri" come il match Parma-Juventus del 9 gennaio 2000 giocato alle 13,00 e, ancora più famoso, la finale dei mondiali del '94 negli Stati Uniti programmata alle 12,30 per esigenze

televisive (europee). Roberto Donadoni, ora allenatore del Lecco (C/1), il 17 luglio di sette anni fa era in campo: «Fu una sofferenza. E non solo nella finale, giocammo all'ora di pranzo anche altre tre partite. È impossibile giocare. Certo così non si mettono gli atleti nelle condizioni migliori». Domenica il suo Lecco ha giocato e vinto (1-0) contro l'Alzano in una gara valida la Coppa Italia di serie

C. La partita è iniziata alle 17. Un vantaggio? «Senza dubbio, anche se la temperatura non è diminuita di molto. La verità è che a questo problema non c'è soluzione. Non serve molto allenarsi nei giorni precedenti allo stesso orario simulando un match di 90 minuti. Con quel caldo e con quella umidità non si possono pretendere performance di alto livello, né dagli attaccanti né dai difensori».

l'intervento

Rivera: «Finché a dettare legge sarà il dio denaro...»

ROMA Giocare il 26 agosto alle 14, ora solare? Normale, secondo i capi del calcio. Qualcuno ha provato a protestare, ma non è stato ascoltato. Anzi, il presidente della Lega, Franco Carraro, ha sostenuto che «il gran caldo di ieri è anomalo».

Gianni Rivera non è d'accordo. «Mi sembra normale che a fine agosto faccia caldo». Perché allora si è deciso di giocare comunque quel giorno e a quell'ora? «Evidentemente per motivi commerciali, gli stessi per cui ai mondiali di calcio si è giocato alle 12. Il soldo vince sempre, su tutto. La cultura del dio denaro ha vinto nella società. Il calcio vive di denaro e quindi tutto è legato al fatto che chi paga vuole il suo ritorno».



Soluzioni? Difficile trovarne, secondo Rivera: «Si dovrebbe spezzare il concetto del denaro che vince e si dovrebbe tornare a pensare allo sport. Sono anni che si dicono queste cose, ma le società sono le prime a volere questo stato di cose. Non so chi e se si deciderà di cambiare sistema. Tutti dovrebbero dare un contributo a cambiare cultura». Il ruolo di Carraro e Petrucci? «Loro fanno parte di un meccanismo che li coinvolge. Se non ci fossero loro, altri al loro posto farebbero lo stesso. È tutta la società ad essere costruita sul denaro e per quello si rinuncia a tante altre cose, che magari sono anche più importanti».

La Roma su Cufre Blanc al Manchester Ventola al Venezia

ROMA Frenetici movimenti di calciomercato. In queste ore si stanno definendo diversi acquisti, mentre voci, ipotesi e indiscrezioni si accavallano incessantemente e, spesso, contraddittoriamente. Sicuramente, tre trattative sembrano ormai arrivate a conclusione, l'argentino Cufre verso la Roma, il francese Blanc verso il Manchester e l'attaccante Ventola verso il Venezia.

Il difensore argentino Leandro Cufre del Gimnasia y Esgrima di La Plata è già in viaggio per l'Italia dove è atteso stamattina dai dirigenti della Roma insieme ai quali definirà il suo passaggio in giallorosso. Insieme a Cufre, ha comunicato la società argentina, viaggia il presidente del club Hector Dominguez. Il ventitreenne argentino dovrebbe sostituire Lassisi, che si è infortunato nel suo debutto nell'amichevole contro il Boca Juniors.

Il Manchester United, invece, è sul punto di prelevare Laurent Blanc dall'Inter. Lo scrive «The Sun», secondo il quale Gabriele Orlandi ha fatto sapere che la società nerazzurra è disposta a privarsi del trentacinquenne difensore francese.

«Lo United si è messo in contatto con noi e noi siamo disposti a lasciarlo partire», avrebbe dichiarato al giornale il ds dell'Inter. Nella difesa dei campioni d'Inghilterra, Blanc dovrebbe rimpiazzare il roccioso nazionale olandese Jaap Stam, appena passato alla Lazio.

Colpo gobbo del Venezia, infine, che pare si sia aggiudicato Ventola. L'Inter, in vista probabilmente, del rientro definitivo di Ronaldo, ha dato il via libera per il trasferimento dell'attaccante.

Molti si chiedono, a questo punto, se le voci dell'acquisto di Chiesa, hanno influito in qualche modo nella trattativa e se, l'attaccante continua ad essere al centro delle attenzioni nerazzurre.

Il sorprendente esordio in serie A non fa perdere la testa ai supporter della squadra di quartiere. Andrete a Terni per la Coppa Italia? «No xe lontana, no xe scomoda...».

Dalla "Pantalona" a Firenze in pullman, tifosi del Chievo in gita

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA. Prossima partita: domani, a Terni. Lei, ci va? Ivano Fagnani, capo dei club dei tifosi del Chievo, si scandalizza: «Eh, no. La fanno di sera! Sono già stato domenica a Firenze: 550 chilometri, mica uno scherzo!». E lei? «Scherza? Xe lontana, Terni, xe scomoda», si preoccupa Marco Sancassani, super tifoso del bar «La Pantalona». Oh, Chievo, squadra di quartiere e di simpatia, di passione e pochi schèi. Due tifosi, a Terni, ci saranno sicuri: Tatiana Maximova e Gianfranco Filippi, coppia - ma

che coppia, una Unione Sportiva, un idillio nato, cresciuto e giunto al solenne «sì» a forza di scalmanarsi assieme in stadi lontanissimi - della ridente borgata di Buttapietra. L'anno scorso sono stati gli unici a non mancare nessuna trasferta: «Eravamo i soli fan presenti del Chievo a Fermo, a Pescara, a Torre Annunziata, a Salerno», enumera lui. «O forse a Salerno eravamo quattro? Mi pare di aver dato un passaggio a qualcuno». Ah, beh.

Dai. I tifosi, a Terni, forse saranno tre. Potrebbe arrivare nonna Maria Chiavegato, ultrasassanenne che non ne perde una. A Firenze c'era. Azionava come una

mattea una sirena. Dopo la prima vittoria della prima partita in A è tornata con due convinzioni. La prima: «Adesso posso morire felice». La seconda: «Il biglietto della partita lo faccio incorniciare».

Forse, addirittura, i tifosi saranno dieci. Fagnani sta cercando di smuovere le acque. «C'è gente di Chievo che sta ancora in vacanza, in Umbria. Bisogna trovarli e convincerli ad andare, già che ci sono».

Adesso non esageriamo. Non montiamoci la testa, con la storia della A. Già a Firenze i tifosi si erano fatti riservare 500 biglietti. A conti fatti, sono arrivati in 200, su

tre pullman e qualche auto. La corriera partita dal bar «La Pantalona» alle ore 7 punto 55 del mattino («pigliamoci per tempo, così vediamo») era guidata da un imbufalito tifoso del Verona, costretto a perdere la «sua» partita. Gentilissimi, gli ultra hanno caricato anche due tifosi della Fiorentina. Tutto fa numero.

Allo stadio, alla prima botta di A? «Non mi pareva vero. Dopo il primo gol ci chiamavano da casa: Ragassi, siete in tv!». Fagnani quasi ripiange dalla commozione. E Sancassani: «I fiorentini ci fermavano. Ma da dove venite? È vero che siete un quartiere? Siamo usciti



tra gli applausi. Neanche un sassone». Anche perché prima della gara, com'è regola del Chievo, i tifosi veronesi sono andati a fraternizzare coi tifosi fiorentini. Come re Magi: «Gli abbiamo portato gli agnelli, i spillini e un po' di dolcetti». Della Paluani? «Naturalmente. La ditta ce li regalò. Noi non avremmo i soldi per comprarli». Dolce Chievo.

A casa, il resto della frazione - 1400 anime - era attaccato a radio e alla tv del circolo Acli. I due tifosi-principi se ne stavano beatamente nei rispettivi salotti. Uno, il collettore generale Garibaldi Marchesini, incollato a «Quelli che il calcio».

«Ho sentito dire «Gol a Firenze!» e, pensando che lo avessimo subito noi, ho urlato: ostia! Putana Eva!». E quando ha capito che era del Chievo? «Gò urlò: ostia! Putana Eva!». L'altro, lo stravagante conte-avvocato Guarienti Guarienti, stava mollemente adagiato su un triclinio a leggere la biografia di una libertina francese del settecento. Al gol urlato da una radio-lina ha sollevato un sopracciglio: «Io lo avevo detto che a Firenze vincevamo. Ed ora predico: dopo la partita col Bologna saremo primi da soli in classifica». E allora si: nella successiva trasferta a Torino per la Juve saranno almeno in 240.